Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport

Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola

Band: 12 (2010)

Heft: 2

Artikel: L'arbitro del dialogo

Autor: Bignasca, Nicola / Busacca, Massimo

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1001134

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

L'arbitro del dialogo

Una forte personalità e un carattere estroverso. Un esempio in e fuori dal campo. Un profondo conoscitore del gioco del calcio e della psicologia del giocatore. È il profilo del giudice di gara stilato dal miglior arbitro del 2009.

Intervista: Nicola Bignasca; Foto: Ti-Press/Davide Agosta

Il calcio giovanile ha molti adepti in Svizzera. Com'è la situazione a livello di arbitri? Massimo Busacca: Il reclutamento è un problema. Finché l'arbitraggio non godrà della giusta considerazione, parificata a quella dei giocatori e degli allenatori, sarà difficile reclutare le persone più idonee a ricoprire questo ruolo. Ora si procede con metodi dilettanteschi. È il caso e la fortuna che decidono se uno diventa arbitro. Non disponiamo di una struttura collaudata che avvii il giovane arbitro ad una carriera con paletti e prospettive precisi. L'arbitraggio richiede professionalità e questa si raggiunge solo se si segue un ciclo di formazione di alta qualità. Ora la UEFA aprirà una scuola per arbitri. È un piccolo passo nella giusta direzione, perché soltanto creando delle strutture idonee si potranno reclutare le persone che effettivamente dispongono del giusto profilo.

A chi consiglierebbe di iniziare una carriera di arbitro? L'arbitraggio non è per tutti. Bisogna disporre di una spiccata personalità ed essere estroversi perché il rapporto con i giocatori è importante. Consiglio di diventare arbitro a chi è dotato di questi due atout e, a un certo punto della sua vita, direi non prima dei sedici anni, si accorge di non più avere molti margini di miglioramento come giocatore. Anche ai ragazzi più giovani proporrei delle esperienze di arbitraggio nelle partitelle di allenamento. Non per indirizzarli verso l'attività di arbitro, ma soprattutto per imparare a rispettare questa figura. Solo così il giovane capisce quanto sia difficile prendere decisioni in alcune frazioni di secondo. Rispettare il compagno, l'avversario e l'arbitro sono valori da trasmettere nelle scuole-calcio.

Molti giovani stravedono per i campioni di calcio, ma mai per un arbitro. Come giudica l'immagine degli arbitri? Siamo paragonati a delle macchine che non devono sbagliare mai. Siamo i giudici in campo e dovremmo essere infallibili. Quando sbagliamo, non se ne capisce la ragione perché si ignorano le condizioni in cui operiamo. È più facile perdonare un errore commesso da un giocatore che uno sbaglio arbitrale. Io godo di una buona reputazione nell'opinione pubblica e questo mi aiuta a far passare certi messaggi con cui cerco di migliorare l'immagine dell'arbitro. Paradossalmente si accetta più facilmente un mio errore rispetto a quello di un mio collega alle prime armi.

Su quali valori e principi si basa il suo arbitraggio? L'arbitro è un esempio in campo e nella vita di tutti i giorni. Sa prendere le decisioni giuste e far rispettare le regole. Deve anticipare, capire ed interpretare con tempismo la situazione di gioco. Perciò deve conoscere i sistemi di gioco e la tattica. Capisce i giocatori e sa dialogare con loro. È rigido quanto basta e quando la situazione lo richiede. Quando il contesto è favorevole – e lo è nella maggioranza dei casi – entra in campo rilassato e si gode lo spettacolo. L'arbitro è un attore non protagonista nei momenti in cui le partite filano lisce. Quando la partita si complica, la posta in gioco è elevata e ogni decisione può cambiare le sorti del risultato, purtroppo l'arbitro diventa protagonista ed è più visibile.

Che rapporto ha con i giocatori? Ho un buon rapporto, mi sforzo di dialogare con loro. Più un giocatore è disposto ad entrare in contatto con l'arbitro, più accetta le sue decisioni e le relative motivazioni e la partita ne trae giovamento. Ciò non esclude che a volte si creino delle frizioni. Ma per un arbitro, dialogare significa anche saper controbattere adeguatamente alle critiche dei giocatori e degli allenatori.

Che ruolo giocano gli spettatori? Il pubblico dà un responso immediato all'arbitro e anche ai giocatori. Ciò nonostante i fischi che giungono dagli spalti non mi toccano in particolar modo. Durante la partita sono in apnea per novanta minuti. Devo seguire il gioco con attenzione anche se sono sobillato di fischi. La forza dell'arbitro sta nella capacità di non lasciarsi condizionare da tutti quegli elementi di disturbo che possono minare la sua concentrazione.

Cosa l'ha spinto a diventare arbitro di calcio? Ho iniziato per puro caso. Un amico mi ha chiesto se mi interessasse provare ad arbitrare. Avevo vent'anni, giocavo a pallone e mi ero reso conto di non avere un grande futuro come calciatore. Ho iniziato non perché avevo un grande arbitro come esempio da seguire o un obiettivo ben preciso da raggiungere, ma solo per pura curiosità.

Cosa fa di lei uno dei migliori arbitri al mondo? La comprensione del gioco e la competenza calcistica. Saper anticipare una situazione è una mia forza. L'avevo sin dall'inizio perché ho giocato anche a un certo livello ma poi ho maturato le mie competenze cammin facendo, con l'esperienza e l'approfondimento di situazioni particolarmente interessanti. Solo così si capisce se il comportamento di un giocatore è intenzionale oppure fortuito. È molto importante analizzare i propri errori e i meccanismi che ci conducono a prendere una decisione in un modo rispetto ad un altro. L'arbitro dovrebbe sottoporsi a questo genere di allenamento in modo sistematico con sedute settimanali alla presenza di esperti qualificati. Purtroppo, non abbiamo ancora raggiunto questo livello di professionalità.

Come gestisce la pressione? È un problema soprattutto ad inizio carriera, quando il giovane arbitro non sa ancora come superare i contraccolpi di un proprio errore. L'assistenza psicologica può dare certamente dei benefici. L'arbitro è un essere umano con tutti i suoi limiti e deve prendere decisioni rapide. Io conosco le mie difficoltà a decifrare se il piede di un giocatore ha toccato la palla oppure la gamba dell'avversario e cerco un sostegno nella spiritualità. Sapere di avere un aiuto in più a questo livello, mi dà maggiore sicurezza e coraggio. Mi permette di superare con più facilità i momenti di scoramento.

- Nato il 06.02.1969
- Professione: esercente
- Arbitro dal 1989
- La partita più bella che ha arbitrato: finale di Champions League Barcellona – Manchester
- La più difficile: Germania – Turchia ai Campionati europei del 2008
- Hobby: vacanze

Quali sono le sue esperienze come arbitro nel calcio giovanile? Mi ricordo la prima partita che ho arbitrato come se fosse ieri. Era un incontro tra Allievi D nel 1989. Capii subito che era un'attività che faceva per me. Serbo dei bellissimi ricordi del calcio giovanile. Mi piace prendere decisioni, farmi rispettare, essere un leader autorevole e non autoritario. Con i ragazzi bisogna fungere da maestro in campo, senza arroganza e supponenza.

Che ruolo svolge l'arbitro nel calcio giovanile? È un po' più loquace che con gli adulti. Non impartisce solo sanzioni tecniche e disciplinari ma spiega piuttosto le ragioni delle sue decisioni. È un passo importante per la crescita del giovane giocatore. Anche l'allenatore dovrebbe fare la sua parte, ma non sempre ha la pazienza per spiegare le regole comportamentali da seguire e perché l'arbitro agisce in un certo modo. Spesso si concentra solo sulla tecnica e sulla tattica. Se il giocatore non acquisisce queste nozioni in tenera età, sarà ben difficile che diventi un fuoriclasse completo. Non si diventa un giocatore da Champions League se non si ha la disciplina e il rispetto per l'arbitraggio. L'arbitro deve fare da supporto all'allenatore, trasmettendo al giocatore i valori su cui poggia il calcio.

Come può l'arbitro fare passare questi messaggi durante la partita? Sul campo i giocatori si trasformano, l'adrenalina prende il sopravvento. È difficile interloquire con loro. Io svilupperei questo discorso al termine della partita, a bocce ferme e solo fino alla categoria degli Allievi A. Riunirei i giocatori e gli allenatori di entrambe le squadre e farei con loro un bilancio a caldo dell'incontro guardandoli negli occhi: ci siamo divertiti? Com'era l'ambiente di gioco? Cosa non ha funzionato? Perché ho fischiato quel fallo? Cosa mi è piaciuto delle singole squadre? Si potrebbe ipotizzare di assegnare una valutazione in base al comportamento e all'ambiente di gara dentro e fuori del campo. Ciò potrebbe sfociare in un punteggio che si aggiunge al risultato ottenuto sul terreno da gioco. Si tratterebbe di trasformare l'arbitro in un giudice come nella ginnastica artistica e nel pattinaggio su ghiaccio. Sarebbe una sfida stimolante che darebbe maggior risalto alla figura dell'arbitro e migliorerebbe il suo contributo per la formazione del giovane calciatore. ■